

Cronache nere

Edmondo Bruti Liberati ripercorre il rapporto tra media e giustizia. Svelandoci perché amiamo i processi in tv. Vedi Sherlock Holmes

I primi sono stati Caino e Abele descritti nei sacri testi in modo moderno
di **Giancalo De Cataldo**

Edmondo Bruti Liberati, già Procuratore della Repubblica di Milano ed attento storico della magistratura, si cimenta, con questo suo *Delitti in prima pagina. La giustizia nella società dell'informazione*, in un'impresa quanto meno ardita: elevare il livello di un dibattito che il dominio dei social e dei talk show urlati ha ridotto a un desolante ring fatto di colpi bassi, notizie inattendibili, agguati e fescennini. Intento dichiarato sin dall'ironico incipit del volume: «uccide il fratello: esiliato e condannato a vivere ramingo! Un titolo simile, in prima pagina, in evidenza su un sito di informazione o fra le notizie che sfilano in TV, attirerebbe l'attenzione di chiunque, eppure è una storia vecchia, forse la prima cronaca giudiziaria di cui abbiamo traccia». Stiamo parlando, ovviamente, di Caino e Abele. Un fatto che ci viene descritto dai sacri testi come in una moderna cronaca: conosciamo identità e ruolo sociale di carnefice e vittima, capo d'accusa e difesa, sappiamo che dapprima nega e poi confessa, e infine apprendiamo a quale pena è stato condannato. Tutto già scritto nelle radici della nostra cultura. Giustamente annota l'autore: «la cronaca

giudiziaria ha un retaggio culturale millenario: nel tempo, oltre a svolgere una funzione sociale, si è guadagnata un ruolo sempre più definito e ancor oggi popola i media». C'è una parte storica, in questo volume molto documentato che sfugge (fortunatamente) alle asperità del tecnicismo, che rimanda alle origini del controverso, e ineludibile, rapporto fra giustizia e cronaca: gli appassionati di letteratura criminale sanno bene, ad esempio, come il "giallo" sia nato dai "feuilleton" a margine delle cause celebri, vera ossessione, spesso macchiata di sensazioni pruriginose, della borghesia ottocentesca. Lo stesso Sherlock Holmes deve la sua fortuna alle coeve "imprese" criminali di Jack lo Squartatore. Ogni epoca, del resto, ha i suoi media, e ogni epoca la sua giustizia. Ma un dato è costante: i primi non hanno alcun obbligo di imparzialità, sentenza freddamente Bruti Liberati, la seconda ha il dovere di essere (e oggi va molto di moda l'aggiunta: di apparire) imparziale. Sono due posizioni palesemente antitetiche. Spesso destinate allo scontro. E in un clima arroventato. Chi pensa che sia roba nata con la TV si ricreda. Quando un processo suscita l'interesse collettivo, una frizione è sempre possibile. Lo insegna la storia. Stendhal si stupiva dell'interesse che certe cause destavano nell'elemento femminile. Per assistere al processo del ladro e omicida, ma pure poeta, Lacenaire (1835) si paralizza Parigi. Giosué Carducci stigmatizza il clima morboso che accompagna il processo Fadda (dal nome della vittima del più classico

dei triangoli lui-lei-l'altro). Nei primi anni Sessanta, diecimila persone, assiegate lungo le rive del Tevere, fanno notte in attesa del verdetto Ghiani-Fienaroli. Ma ancora prima, nel celeberrimo caso Murri – torbido intrigo a sfondo sessuale e familiare, anno 1905 – compaiono, secondo Bruti Liberati, «tutti i temi che si tenderà a presentare come una novità nell'ultimo decennio del Novecento: il processo parallelo, le fughe di notizie, la spettacolarizzazione, la gogna mediatica, il sondaggio tra il pubblico dei lettori, il protagonismo di magistrati e avvocati, le campagne e strumentalizzazioni politiche, la diffusione delle corrispondenze intime e private, fino al modello in legno del palazzo del delitto di Bologna, fatto costruire per iniziativa della parte civile, progenitore del plastico della villetta di Cogne allestito da Bruno Vespa». Questi elementi l'autore li analizza tutti, con particolare attenzione al ruolo del magistrato e al difficile temperamento fra la libertà di pensiero e di parola e l'apparenza di imparzialità. Leggiamo informazioni preziose. A chi giudica sospetto il fatto stesso che un giudice abbia un'idea, Bruti Liberati ripropone questa pronuncia del-



la Corte Europea del 2003 (originata, fra l'altro, da una vicenda di casa nostra, Dell'Utri contro Italia): «la circostanza che un giudice abbia convinzioni politiche differenti da quelle dell'accusato non può, di per sé, dar luogo ad un conflitto di interessi di natura tale da imporre l'astensione del giudice in questione». Per non parlare di un saggio principio enunciato dal **Csm** canadese: «per imparzialità si intende non solo l'assenza apparente, ma, cosa ancor più fondamentale, l'assenza reale di pregiudizio e di partito preso». Non mancano riferimenti ai social, e una chiusura che dovrebbe essere fatta propria da chiunque abbia a che vedere col mondo della legge, sia nei tribunali che nell'arena mediatica: che la stella polare sia sempre il rispetto della dignità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOTO
★★★★☆

Edmondo
Bruti Liberati
**Delitti in prima
pagina**
Raffaello
Cortina
pagg. 287
euro 19